

# NOTE SULLE EMERGENZE STORICHE DEL MONTE CONEROE PORTONOVO

Gaia Pignocchi



**Francesco Burattini** - Nato a Camerano (AN) nel 1952. Frequenta la montagna e il verticale da più di quarant'anni. Istruttore Nazionale di Alpinismo dal 1986 ha al suo attivo più di mille ascensioni tra alpi e Appennini e ha diretto numerosi corsi di roccia, ghiaccio e misto in alta montagna. Attualmente è Presidente della Scuola di Alpinismo e Arrampicata Libera "La Fenice". Ha scritto numerose guide e due volumi sulla storia dell'alpinismo nelle Marche e nel Gran Sasso d'Italia. È appassionato di computer, musica rock e lavori edili.



**Franco Paolinelli** - Nato a Falconara Marittima nel 1944, si è avvicinato alla fotografia amatoriale nel 1967. Per diversi anni si è occupato di fotografia di reportage in bianco e nero ottenendo successi in concorsi nazionali. Ha iniziato ad occuparsi di fotografia naturalistica nel 1985, ottenendo riconoscimenti in concorsi nazionali ed internazionali. Sue immagini sono state pubblicate su riviste del settore come Oasis, Bell'Italia, Gente Viaggi, Meridiani, Airone, Parchi e Riserve Naturali. È socio dell'A.F.N.I. (Associazione Fotografici Naturalisti Italiani) fin dal 1989.



**Rita Reggiani** - Nata a Ravenna nel 1948, è stata docente di discipline scientifiche alle superiori dal 1969 al 2000. Ha scritto numerosi articoli su riviste specializzate in campo scientifico e ambientale quali Regioni e Ambiente, Innovazione Scuola e sulla Rivista Mensile del Club Alpino Italiano Nazionale. Ha collaborato con Francesco Burattini in tutte le sue pubblicazioni sul Conero e sul Preappennino dal 1986 ad oggi. Nel 2010 con Marina Turchetti ed altri nelle Storie del Possetto. Nel 2017 con Massimo Morrioni nella La Valle del Musone ed i suoi Mulini.



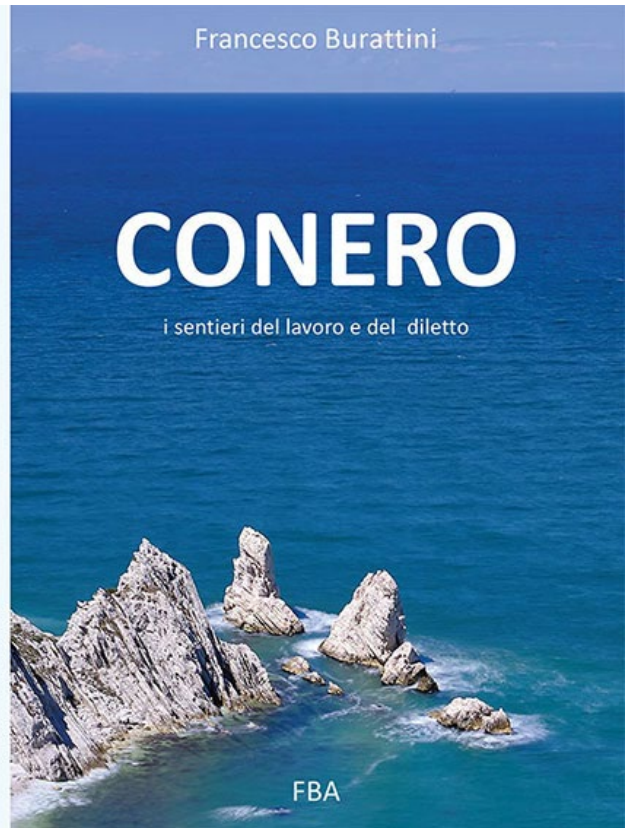
**Gaia Pignocchi** - Nata ad Ancona nel 1955, ha frequentato i corsi di Archeologia all'Università degli Studi di Firenze. Si è poi laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata con una tesi in Paleontologia. Libera professionista, ha sempre svolto collaborazioni scientifiche nel settore dei Beni archeologici con Enti pubblici, Musei e Istituzioni. Ha al suo attivo decine di pubblicazioni scientifiche e divulgative riguardanti aspetti diversi dell'archeologia marchigiana e nazionale.

TERZA EDIZIONE RIVISTA E AMPLIATA - PATROCINIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI ANCONA

Nel 2016 ha visto la luce *Conero i sentieri del lavoro*. L'impatto sugli appassionati del Monte è stato talmente forte che nel 2019 un acceso dibattito ha evidenziato la necessità di dare vita ad una nuova edizione che ampliasse ulteriormente l'escursionismo e soprattutto gli aspetti archeologici qui tanto importanti; è nato *Conero i sentieri del lavoro e del piacere*. Nel frattempo però altro materiale sui Fossi e sulle Spiagge ha ampliato i contenuti della ricerca; di fatto ha spalancato le porte (2021) alla terza edizione: *Conero i sentieri del lavoro e del diletto*. Come sempre nei libri dell'autore tutto ruota intorno al sano escursionismo moderno che concilia perfettamente gli aspetti sportivi a quelli del tempo libero e del sapere. Dal Paleolitico Inferiore al Neolitico, dai primi romitaggi del Mille al Medioevo, l'uomo, sulla base del profilo geomorfologico, anche di quello più aspro, ha inciso i suoi geniali e longevi stradelli (i sentieri). Così hanno continuato a fare i cavaatori di pietra nel Novecento non solo sfruttando antichi passaggi, ma creandone pure di nuovi che oggi risultano i più ardui e spettacolari del Conero e che rappresentano preziose testimonianze di archeologia industriale. Ma si parla anche della rete di cunicoli, uno degli enigmi più affascinanti e sconcertanti che caratterizzano la ricerca nell'area del Conero. Le esplorazioni e la documentazione fotografica, curata dal Gruppo di Ricerca Storica del Conero con sede in Camerano, nonché la suggestiva quanto realistica interpretazione di Alberto Recanatini trovano qui ampio spazio e sono diventate bagaglio culturale diffuso nei paesi del Parco e non solo. Ai capitoli introduttivi su geologia, flora, fauna, preistoria, protostoria, storia, arte e toponomastica, seguono informazioni sui centri abitati del Parco, sui musei, sulla cucina e sul vino Rosso Conero, sugli avvenimenti di rilievo conosciuti e documentati. Il volume prosegue coi segreti del Conero ai tempi della guerra fredda, con le collezioni naturalistiche del Museo Paolucci e la splendida attività del centro studi Franco Enriques di Sirolo. Una ricca documentazione fotografica permetterà di vedere il Conero più stimolante, più attraente.



CONERO - I SENTIERI DEL LAVORO E DEL DILETTO



**Gaia Pignocchi**  
Nata ad Ancona nel 1955, ha frequentato i corsi di Archeologia preistorica e protostorica all'Università degli Studi di Firenze. Si è poi laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata con una tesi in Paleontologia. Libera professionista, ha sempre svolto collaborazioni scientifiche nel settore dei Beni archeologici con Enti pubblici, Musei e Istituzioni (Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Regione Marche, Università degli Studi di Macerata, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, ecc.).  
Ha partecipato a numerose campagne di scavo di siti archeologici, dalla preistoria all'età medievale. Dal 1997 al 2000 ha svolto l'incarico di Docente a contratto di Preistoria e Protostoria al corso di Diploma universitario per Operatore dei Beni Archeologici nell'ateneo maceratese. Ha al suo attivo decine di pubblicazioni scientifiche e divulgative riguardanti aspetti diversi dell'archeologia marchigiana e nazionale.  
Per quanto riguarda nello specifico il Parco del Conero ha redatto per la Soprintendenza Archeologica delle Marche la carta archeologica dei siti e dei ritrovamenti, ha realizzato i pannelli per il Centro Visite del Parco del Conero di Sirolo riguardanti il Paleolitico, il Neolitico e l'area delle Incisioni rupestri del Monte Conero.  
Ha inoltre assistito in sezione preistorica dell'Antiquarium Diatema di Numana e ha partecipato alle prime campagne di scavo nell'area dei fumi neolitici di Portonovo-Fosso Fontanaccia.  
Ha curato lo studio preliminare delle incisioni rupestri oggetto di un articolo pubblicato nel 2012 dal titolo "La roccia con incisioni del Monte Conero: relazione preliminare" e ha pubblicato altri articoli sui investimenti neolitici nell'area di Portonovo e sulla frequentazione dell'area del Conero in età romana documentati anche in rete.  
Ha inoltre collaborato alla ricostruzione guida di Francesco Burattini "Conero, i sentieri del lavoro e del piacere" con una serie di schede di approfondimento sulle aree di interesse archeologico di Ancona, Sirolo, Numana e Camerano.  
Dalla conoscenza e dalla passione per questo territorio è nato anche lo studio degli eremi benedettini e camaldolesi e delle emergenze relative alla frequentazione eremitica del Monte Conero oggetto di questa pubblicazione.

EREMI E MONASTERI SUL MONTE CONERO

È un Monte Conero poco conosciuto e sorprendente quello che scopriamo con questa pubblicazione che tratta, in forma divulgativa ma con rigore storico, della sua frequentazione da parte di monaci ed eremiti, dai Benedettini ai Camaldolesi. Due sono i modelli di vita religiosa, il cenobitismo (la vita comunitaria nei monasteri) e l'eremitismo (la vita ascetica in completo isolamento), legati a figure bastardi come San Benedetto da Norcia e San Romualdo, che qui sul Conero trovano espressione in luoghi unici e in un ambiente naturale di grande suggestione, dove la pratica ascetica e contemplativa recupera tutta la propria sacralità. Scendono oltre 800 anni di storia e di spiritualità, ma anche di vicende non sempre animate da spirito religioso, ambientate in eremi solitari e rupestri o in più comodi monasteri nei quali le Immagini scolpite sulla pietra diventano linguaggio figurato per spiegare la parola divina e gli insegnamenti della dottrina cristiana, simboli di pietra che avevano potere di suggestione più di qualsiasi parola. Questo grande patrimonio storico-culturale merita di essere apprezzato e valorizzato, facendo del Monte Conero (Parco Naturale Regionale) un luogo prezioso dove convivono in armonia il paesaggio naturale e le straordinarie testimonianze lasciate dagli uomini.



€ 7,00 i.i.

Gaia Pignocchi

EREMI E MONASTERI SUL MONTE CONERO



**Gaia Pignocchi**  
**EREMI E MONASTERI SUL MONTE CONERO**  
San Pietro e San Benedetto

Toccati dalla immediatezza fulgorante delle parole del Vangelo, molti uomini hanno sentito forte l'invito di Gesù: "Se vuoi essere perfetto, vi vendi tutto quello che possiedi, dallo al povero e avrai un tesoro nel cielo" (Mt 19,21). L'eremita è l'uomo di Dio, assetato della perfezione ascetica, proteso continuamente alla sua ricerca. L'eremita è colui che, vivo, muore alla vita, lascia il mondo, dimetta il corpo. Solo, circondato dalla natura, supporta le privazioni. Altre forme di vita religiosa si sono succedute nei secoli, nelle regole della solitudine e della comunità come quella dei monaci che hanno fondato monasteri e santuari, monumenti di grande valore artistico in luoghi silenziosi e suggestivi. Gli eremiti, i monaci, con la loro vita, hanno lasciato capolavori stupefacenti. Il Monte Conero, con la fitta boscaglia che si affaccia sul mare, ha attratto sin dall'antichità uomini che, in solitudine, hanno vissuto la loro vita per essere vicini a Dio. Qui essi, con la propria storia fuori dallo spazio e dal tempo, riuscivano a far percepire la grandezza del mistero di Dio. C'è una perfetta sintesi in questi eremi e monasteri tra l'architettura e il paesaggio, in un ambiente mistico dove il sublime si esprime in tante forme di arte. Gaia Pignocchi ci conduce a scoprire il fascino del Monte Conero, con gli eremi e i monasteri, con le sue bellezze, con la spiritualità della vita contemplativa che apre alla grandezza del mistero. Insieme a foto ben scelte, il testo scorre con vena elegante e con fluida documentazione storica e rivela l'animo sensibile dell'autrice che, rapita da tanta bellezza, non può smettere di tessere l'orlo di luoghi così significativi. L'autrice è che questa pubblicazione trovi accoglienza nei lettori per la sua alta espressione letteraria, figurativa, spirituale e storica, come pagine nuove delle nostre Marche, utili a visitare e scoprire ciò che la mente non riesce ad immaginare.  
+Angelo Spina  
Arcivescovo Metropolita di Ancona Ostia

Debbono essere grati a Gaia Pignocchi per questo libretto che ci invita a fissare lo sguardo su alcune delle emergenze di quello straordinario patrimonio storico-culturale che rende così peculiare il territorio del Parco del Conero. Infatti, a noi che frequentiamo da sempre questi luoghi per effetto della inevitabile assuefazione accade normalmente di non soffermarci quanto meriterebbero su questi luoghi del passato. Così succede che ci sembra di riscoprirli quando li vediamo immeriti nel flusso della storia, come ci appaiono in queste pagine, dove la descrizione attenta sprofonda nella prospettiva lunga del tempo e ci consente un'angolatura nuova sulle cose della nostra esperienza quotidiana. Siamo grati anche perché in questo modo si offre un ulteriore contributo all'azione di valorizzazione delle risorse culturali del territorio che ha rappresentato uno dei maggiori impegni del Parco.  
Maurizio Piazzini  
Commissario Straordinario del Parco del Conero

## EREMI E MONASTERI SUL MONTE CONERO

Il Monte Conero, luogo selvaggio e solitario, coperto dalla fitta boscaglia e confinante con la vastità infinita del mare, ha attratto fin dai primi anni del cristianesimo uomini che per vocazione ascetica o bisogno di redenzione sentivano il desiderio di sottrarsi dalle intemperie del mondo. Dagli eremiti che nella completa solitudine delle grotte, come la Grotta del Mortarolo, praticavano individualmente le loro regole, ai monaci benedettini e camaldolesi organizzati in monasteri ed eremi noti a partire dall'XI secolo, come Santa Maria di Portonovo, San Pietro al Conero e San Benedetto.

### *Il monastero di San Pietro sul Conero*

Quasi alla sommità del Monte Conero, su un pianoro che guarda a sud-est, sorge il monastero di San Pietro che, dietro alla facciata settecentesca scandita da lesene, svela una chiesa romanica decorata da splendidi capitelli con raffigurazioni vegetali e figurate. Intorno all'edificio religioso sorgeva il convento le cui strutture hanno subito profondi restauri e cambi d'uso e attualmente sono adibiti a struttura alberghiera.

Del complesso si hanno notizie a partire da un documento del 1038, quando divenne monastero benedettino. Una seconda data (1086), riportata sulla cornice della lunetta sovrastante la porticina, ora murata, sulla parete meridionale della chiesa, fa forse riferimento a un primo ampliamento della chiesa.

Nell'anno 1203 la chiesa sarebbe stata ulteriormente ampliata e abbellita, come si poteva leggere in una seconda epigrafe murata sulla parete esterna di un'abitazione privata di Sirolo e ora andata dispersa.

Fino al XIV secolo il monastero di San Pietro al Conero godette di un periodo di prosperità, governato da vari abati liberamente scelti, ma poi iniziò la decadenza che continuò inarrestabile fino al completo abbandono.

Nel 1506 l'abbazia di San Pietro fu concessa alla Congregazione degli Eremiti di Santa Maria in Gonzaga, i quali non gradirono l'arrivo degli eremiti camaldolesi di Paolo Giustiniani che dal dicembre 1521 si erano insediati nel sottostante eremo di San Benedetto.

Gli eremiti di Gonzaga approfittando della loro posizione strategica più elevata, quasi ogni notte facevano rotolare sulle celle del sottostante romitorio grosse pietre e tronchi in direzione dei camaldolesi che, spaventati, erano costretti a scappare nel bosco.

Dopo angherie e soprusi, l'aspra contesa tra le due famiglie eremite terminò nel 1558, quando un incendio bruciò completamente il tetto della chiesa di San Pietro e dei locali attigui costringendo i Gonzaghiani ad abbandonare l'eremo di San Pietro, che assieme a quello di San Benedetto fu affidato ai camaldolesi eremitici di Monte Corona.

I lavori di recupero della struttura incendiata durarono a lungo, quasi un secolo. La copertura a volta andata perduta fu sostituita con una copertura a capriate e si rifece la parte absidale e il coro. La chiesa, di cui fu conservata all'interno la struttura medievale, fu consacrata il 14 agosto 1651. Nel secolo successivo fu aggiunta la facciata neoclassica ancora visibile.

Dai camaldolesi fu ampliato l'intero complesso monastico concepito su modello di altri eremi camaldolesi. Agli spazi destinati alle poche attività in comune si contrapponeva l'area riservata alla vita eremitica con tre file di celle separate da vialetti, i cui resti sono ora all'interno della proprietà privata dell'Hotel Monte Conero, il tutto circondato da una doppia cinta muraria in parte ancora visibile.

La vita nel monastero cessò a seguito delle soppressioni napoleoniche ordinate nei primi anni del 1800 e della successiva soppressione del 1864 seguita all'annessione al regno d'Italia. Rimasto di proprietà del Comune di Sirolo fu in seguito acquistato da privati e trasformato in struttura alberghiera.

Nessuno studio approfondito e recente è stato condotto né sulla struttura architettonica né sulle decorazioni scultoree della chiesa di San Pietro al Conero. Inoltre, i numerosi interventi subiti di ampliamento e restauro rendono molto difficile ricostruire la struttura originale planimetrica e l'alzato della chiesa medievale, che già all'epoca subì due interventi importanti alla fine dell'XI e all'inizio del XIII secolo.

La planimetria è comunque di tipo basilicale a tre navate, ma le pesanti trasformazioni di alcune parti, come quella absidale, il tetto, la facciata non consentono di capire quale fosse nel completo il suo aspetto di chiesa romanica.

L'incendio del 1558 compromise alcune parti della chiesa e i lavori durati più di un secolo riguardarono la copertura andata perduta (forse in parte a botte e in parte a crociera) che fu sostituita con una copertura a capriate, e la parte absidale, allungata e modificata, oltre alla facciata rifatta nel 1651 preceduta da una lunga scalinata restaurata negli anni '60 del 1900.

In origine probabilmente l'abside era tripartita, con un'abside centrale più grande e due laterali più piccoli demoliti dopo il 1558 per allungare il presbiterio sopraelevato della chiesa, dove ancora si conserva parte della muratura medievale nelle pareti interne laterali, demolite nella parte più orientale dove erano le absidi per dargli una terminazione rettilinea.

Anche la cripta fu allungata verso est dopo il 1558 e lo dimostrano i capitelli di fattura moderna rispetto ai capitelli originali medievali.

Ulteriori interventi di restauro condotti intorno alla metà del 1800 hanno interessato soprattutto la parte sommitale del campanile del tipo a gradoni sovrapposti.

L'interno è a tre navate divise da pilastri a colonna semplice alternati a pilastri polistili a quattro semicolonne, mentre lungo i muri perimetrali delle navate laterali si ergono semicolonne.

Tutti i sostegni hanno capitelli scolpiti che sembrano risalire alla ristrutturazione del 1203.

Il fianco settentrionale della chiesa, a sinistra della facciata, è stato obliterato da una fabbrica recente ad esso addossato.

Sul fianco meridionale della chiesa, che conserva ancora la struttura romanica superiormente incorniciata da un fregio a denti di sega e archetti pensili su peducci, si apriva la porta laterale che originariamente era di collegamento, attraverso alcuni gradini, tra il chiostro e la chiesa medievale.

Questo piccolo portale laterale, non più integro, presenta la doppia fascia dell'archivolto, risalente al 1086 come riportato nell'iscrizione della lunetta, decorata da un complesso intreccio di nastri in quella esterna e da una matassa con riempitivi fitomorfi nell'interna.

Nello stipite superstite è scolpito un tralcio vegetale con uccelli (colombe e pavoni) e serpentelli. Si tratta di motivi decorativi tramandati dalla tradizione scultorea altomedievale nei quali si inseriscono elementi nuovi ma che mantengono uno stile arcaicizzante accentuato dal livello medio non particolarmente elevato degli scalpellini impiegati.

La colomba, rappresentazione dello Spirito Santo e dell'anima, e il pavone, simbolo di rinascita e immortalità, quando bevono dal calice o beccano grappoli d'uva diventano simboli eucaristici e rappresentano il sangue di Cristo, mentre i tralci alludono alla Chiesa universale.

Se l'architettura religiosa esprimeva esigenze di tipo spirituale ma anche di tipo pratico e comunitario, sono le immagini scolpite sulla pietra che divengono linguaggio figurato della parola divina e degli insegnamenti della dottrina cristiana. Simboli di pietra che avevano potere di suggestione e di insegnamento più di qualsiasi parola.

La cripta e la chiesa di San Pietro sono arricchite con capitelli diversi per iconografia, stile e cronologia, prodotti da scultori di vario livello, che sottintendono le possibilità finanziarie dei monaci tra XI e XIII secolo.

Alcuni dei capitelli decorati con motivi vegetali stilizzati richiamano elementi naturalistici e vegetali, altri, figurati, assumono un forte potere di suggestione sui monaci come espressione del verbo divino e della perenne lotta contro il male e il peccato. Più antichi sembrano alcuni capitelli della cripta, come consuetudine, in quanto la costruzione e la decorazione della cripta solitamente precedeva quella delle navate e della facciata. Alcuni dei capitelli, a decoro vegetale geometrico e

stilizzato, possono essere fatti risalire alle prime fasi costruttive della chiesa, nell'XI secolo, altri, sempre a decoro floreale ma più complesso e scultoreo, richiamano quelli della chiesa superiore.

I capitelli figurati generalmente non compaiono prima del 1100 e i più antichi della cripta di San Pietro al Conero con incisioni di elementi fogliacei trovano confronto soprattutto con i capitelli della chiesa di Santa Maria di Portonovo, la cui datazione è collocata alla seconda metà dell'XI secolo, tra il 1070 e il 1080. Solo all'inizio del XII secolo compaiono i primi capitelli figurati man mano sempre più complessi, come alcuni dei capitelli della cripta e della chiesa di San Pietro che possono rifarsi alla ristrutturazione del 1203.

Nella cripta alcuni rappresentano una rielaborazione schematica del capitello corinzio con volute e foglie d'acanto oppure presentano echino semicircolare riempito con motivi floreali o figurati come nei due capitelli posti in corrispondenza della porta di uscita verso il chiostro e della porta di accesso verso la chiesa superiore. Essi rappresentano una scena speculare, nella quale un serpente a due teste e un quadrupede sono diversamente contrapposti. Il serpente a due teste, che può procedere in entrambe le direzioni quella giusta e quella ingiusta, e l'asino selvatico, personificazione dell'ignoranza e della diabolica ostinazione, animale notturno e crepuscolare, rappresentano dunque simbolicamente e alternativamente la vittoria del bene sul male, della luce sul buio, del peccato sulla redenzione.

I capitelli delle navate della chiesa sembrano risalire per la maggior parte alla ristrutturazione del 1203. Tra i vari motivi spiccano le classiche sirene ammaliatrici, palme stilizzate, foglie d'acanto, fiori, aquile, serpenti e animali mostruosi, spesso avvinghiati tra loro, a voler significare la perenne lotta dei cristiani contro le forze del male.

Anche tra i capitelli della chiesa alcuni sono rielaborazioni schematiche del capitello corinzio, altri con echino semicircolare scolpito con motivi floreali trovano confronto con alcuni capitelli della cripta. Su una semicolonna della navata di sinistra un capitello figurato di fattura più grossolana rappresenta due teste umane stilizzate. Sulla navata di destra è un capitello con coppia di sirene bicaudate, simbolo della tentazione che conduce alla perdizione e metafora del male e del peccato, sempre in agguato sotto forme seducenti. Il capitello più complesso presenta sulle facce dei serpenti addentati da esseri mostruosi con corpi serpentiformi intrecciati e con teste scimmiesche.

### *L' eremo di San Benedetto sul Conero*

Sul ripido e impervio versante orientale del Monte Conero, affacciato sul mare, sorgeva l'eremo di San Benedetto, di cui si conserva la chiesetta rupestre scavata nella roccia, oltre a pochissimi resti delle strutture del complesso eremitico ormai demoliti e nascosti tra la folta vegetazione. Attualmente è compreso nell'area di riserva integrale del Parco del Conero dove è vietata l'accessibilità se non direttamente autorizzata dall'Ente.

La chiesa rupestre è una grotta con un ingresso e un'apertura più piccola come finestrella. Sulla parete di fondo è stato scavato un altare di pietra, mentre sulle due pareti laterali sono state ricavate due lunghe sedute.

La grotta rupestre di San Benedetto (*grutta cum ecclesia Sancti Benedicti*) esisteva già intorno all'anno mille, essendo menzionata nel documento del 1038.

Successive notizie si hanno tra la fine del XV e gli inizi del XVI. In quel periodo il luogo era abitato da eremiti, tra i quali una donna devotissima.

Nel 1521 l'eremo di San Benedetto sul Conero fu ceduto a Paolo Giustiniani, già priore di Camaldoli, che qui nel 1524 vi fondò la nuova Congregazione degli Eremiti di San Romualdo (oggi Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona).

Fu a questo punto, con l'arrivo degli eremiti camaldolesi che si innescarono una serie di discordie con il gruppo di eremiti di Santa Maria in Gonzaga insediati nel soprastante eremo di San Pietro al Conero, i quali prima minacciarono con lanci di pietre e sassi la nuova comunità e poi passarono alle ingiurie di fronte all'autorità vescovile.

L'importanza del romitorio di San Benedetto crebbe notevolmente fino all'abbandono definitivo nel 1606, quando sul Conero rimase attivo il solo monastero di San Pietro.

Attualmente non è più visibile nessuna cella eremitica. Sul piazzale davanti la chiesetta rupestre si apre il pozzo scavato nella roccia che immette in un'ampia cisterna in blocchetti di pietra. Nell'area circostante rimangono solo macerie e un muro di sostegno del terrazzamento sul quale una parete semicircolare addossata alla rupe fa pensare ad una parte residua di una chiesetta in pietra. Intorno sorgono muretti e altre piccole costruzioni pertinenti a utilizzi durante gli ultimi conflitti mondiali.

### *Santa Maria di Portonovo*

Su Santa Maria di Portonovo si hanno poche notizie, rese ancora più scarse dal breve arco di vita del monastero, frettolosamente abbandonato nel 1320 a causa di un evento franoso improvviso e catastrofico che si abbatté su quel tratto di costa, ma esse documentano la sua grande importanza.

Il monastero di Santa Maria sarebbe citato per la prima volta in un documento del 1034, ora disperso, che riportava la concessione all'abate Paolo di un fondo *Cumano... in novo Portu, subtus montem qui vocatur Conero*, qualche anno prima della fondazione dell'abbazia di San Pietro che risale al 1038. Anche Santa Maria fu ampliata dopo la metà dell'XI secolo e trasformata nella chiesa che possiamo ancora ammirare. A differenza di San Pietro al Conero, la chiesa di Santa Maria di Portonovo non ha subito nel corso dei secoli importanti trasformazioni, mantenendo la struttura originaria che viene fatta risalire al 1070-1080.

Siamo nel periodo delle lotte tra l'imperatore del Sacro Romano Impero, Enrico IV, e il papa Gregorio VII e proprio in quegli anni fu nominato un antipapa filoimperiale, Clemente III, al secolo Guiberto Giberti.

Il papa Gregorio VII, si prodigò per sciogliere la Chiesa dal giogo imperiale, pronunciandosi rigidamente contro il nicolaismo (il matrimonio di membri del clero) e contro la simonia, ossia la compravendita delle cariche religiose. È conosciuto per la riforma che porta il suo nome, che ebbe ripercussioni anche nell'ambito dell'architettura sacra. A lui si deve anche la riforma dei monasteri e delle abbazie, per un ritorno alla Regola di San Benedetto.

La chiesa di Santa Maria di Portonovo è stata definita "un vero miracolo di armonia ed è il più completo monumento romanico padano, che decori le rive adriatiche da Ancona a Brindisi".

Costruita in pietra calcarea del Conero con uno zoccolo di arenaria (forse di un edificio sacro precedente) rappresenta una soluzione originale e innovativa per l'architettura romanica italiana.

La planimetria sembra evidenziare una sintesi tra impianto cruciforme e impianto longitudinale. Non è una chiesa a croce greca, come il Duomo di San Ciriaco ad Ancona, ma è una chiesa a nove campate, con tre navate principali e due laterali e quattro sostegni, schema noto con altri bellissimi esempi nelle Marche (San Claudio al Chienti, Vittore di Genga, Santa Maria alle Moie). In realtà, infatti, lo schema planimetrico è di una chiesa a tre navate con abside in fondo alla navata centrale alle quali sono addossate due cappelle longitudinali esterne dotate di absidi. Al centro i quattro pilastri sorreggono una cupola rivestita da un tiburio ottagonale.

Un'aggiunta successiva è il vestibolo.

La straordinaria bellezza di questa chiesa a cinque navate risulta da una combinazione di elementi architettonici di provenienza bizantina con la maestria esperta degli architetti lombardi. Eretta in candida pietra del Conero, presenta una struttura basilicale romanico-lombarda a cinque navate, di cui, cosa insolita, le due esterne, a destra e sinistra dell'altare maggiore, sono accorciate e fingono un transetto. Le tre absidi sono rivolte verso il mare e dalle loro finestre entra la luce del sole nascente che illuminava all'alba l'ufficio del canto mattutino dei monaci. Caratteristica per lo stile bizantino è la cupola che si alza su una base ottagonale e finisce in forma ellissoidale.

In comune Santa Maria e San Pietro hanno alcuni capitelli scolpiti con semplici incisioni di elementi geometrici o vegetali che richiamano lo stile scultoreo della seconda metà dell'XI secolo. Ma a parte qualche elemento di confronto architettonico e stilistico tra le due chiese, non sappiamo

quali fossero i rapporti tra le due comunità cenobitiche del Conero, che raggiunsero subito un notevole livello di prosperità mantenuto fino al XIV secolo.

Nel caso di Santa Maria la decadenza fu determinata da una causa naturale (la frana che si abbatté su *Novo Portu*), nel caso di San Pietro dalla politica della chiesa che limitò sempre di più l'autonomia dei monasteri.

Il monastero, posizionato a sinistra rispetto alla facciata, sul lato mare, è stato progressivamente eroso dalle mareggiate che hanno intaccato quel tratto di costa.

Anche dopo l'abbandono a seguito della frana, la chiesetta di Santa Maria non cessò comunque di essere meta di pellegrinaggi sia da parte dei pochi monaci che ancora vivevano a San Pietro sia da parte dei fedeli dei paesi vicini, in particolare nel giorno della festa dell'Assunzione della Vergine, consuetudine tuttora ben viva il giorno di Ferragosto.

## LA FRANA DI PORTONOVO

La caratteristica lingua di spiaggia tra la Torre e il ristorante Emilia che delimita la baia di Portonovo se la si osserva con occhio attento si vede che è il frutto di una gigantesca frana precipitata dal fianco settentrionale del monte, della quale rimane ancora ben visibile anche la nicchia di distacco al di sotto del Belvedere di Pian Grande.

Uno studio recente interdisciplinare condotto da un team di ricercatori (il geologo Alessandro Montanari, il geotecnico Maurizio Mainiero, il paleontologo Rodolfo Coccioni ai quali l'archeologa Gaia Pignocchi ha fornito il contributo storico) ha rivelato che la gigantesca frana è avvenuta in epoca relativamente recente, coinvolgendo almeno cinque milioni di metri cubi di roccia staccatasi dal fianco nord-orientale del Monte Conero da un'altezza di 400 metri e precipitata sul litorale di Portonovo, protraendosi in mare per alcune centinaia di metri.

Ma quando è avvenuto questo imponente distacco di rocce e pietre? I dati geologici e paleontologici integrati con le datazioni al radiocarbonio sono stati confrontati con la documentazione storica raccolta nella tesi di laurea di Barbara Dubini sull'insediamento monastico di Santa Maria di Portonovo. Si è così giunti alla conclusione che l'evento non è avvenuto in epoca preistorica come in precedenza si credeva, ma in epoca storica e più precisamente nel 1319, quando "...*terrae motus quasi quotidie et ultra solitum...*" causò la morte dell'abate e di alcuni confratelli dell'abbazia di Santa Maria di Portonovo costringendo i monaci sopravvissuti a chiedere disperatamente al vescovo d'Ancona Nicolò degli Ungari di abbandonare il loro monastero.

Questo evento eccezionale o comunque insolito (*ultra solitum*), ovvero mai successo prima, non sembra riferirsi a nessuno dei tanti terremoti avvenuti nell'area del Monte Conero tra la metà del XIII e l'inizio del XIV secolo puntualmente documentati nella lista dei sismi storici dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ma piuttosto a una terribile frana, appunto un *terrae motus*, un movimento del terreno.

A integrazione dello studio scientifico e storico il riesame di una mappa prospettica del versante nordorientale del Monte Conero riprodotta dallo storico canonico Giuliano Saracini nel 1640 probabilmente da un'originale medioevale redatto anteriormente all'evento franoso del 1319. In questa mappa, nonostante il dettaglio delle informazioni, manca proprio la lingua della frana protesa verso il mare: è evidente la diversa conformazione della linea di costa della baia di Portonovo pressoché continua dalla chiesa di Santa Maria fino al Trave, con il grande specchio d'acqua del Lago Grande di Portonovo nella suo aspetto originale, quello del Novo Porto medioevale, un "*Lago detto stagno di miglia 2 di giro d'acqua dolce al mare*" accessibile dal mare per via di una "*Bocca del lago con palificate*".

## PORTONOVO

Oltre la chiesa romanica di Santa Maria, Portonovo racchiude altre eccellenze architettoniche e storiche.

### ALCUNI REPERTI ROMANI NELLA BAIJA DI PORTONOVO

Dalla baia di Portonovo sappiamo che proviene un'epigrafe funeraria d'età imperiale romana oggi irreperibile. Presso il Fortino Napoleonico si conservano altri frammenti di età romana: si tratta di elementi scultorei murati alle pareti d'ingresso dell'hotel che sono stati rinvenuti sul posto in occasione dei lavori di ristrutturazione dell'edificio avvenuta nel 1965 e quindi inseriti nel rivestimento in pietra.

Tra questi si segnala il frammento di una lastra funeraria con fregio decorato con protomi di ariete dalle cui corna pende una ghirlanda legata con un nastro (*tenia*) svolazzante.

Non è stata fortunatamente reimpiegata nella parete il frammento di statua maschile in marmo bianco sostenuta da un tronco d'albero scolpito che conserva parte della gamba destra con i calcei ai piedi.

### FORTINO NAPOLEONICO (1808)

È stato fatto costruire da Eugenio Beauharnais per impedire lo sbarco dei soldati inglesi nella baia. Al suo interno si trova lo stemma di Napoleone: un'aquila con la corona e i fulmini. Ormai diroccata, questa costruzione militare è stata ristrutturata, conservando gli elementi originali, ma adattata al suo interno ad albergo ristorante.

Il viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais figliastro di Napoleone lo fece costruire su ordine di Napoleone Bonaparte tra gli anni 1811 e 1813. Napoleone stesso aveva definito Ancona: "base preziosa per assicurare alla Francia il dominio dell'Adriatico e le vie d'espansione verso l'Oriente." Eugenio Beauharnais, come gli altri regnanti dell'età napoleonica, ricevette istruzioni dall'Imperatore di applicare strettamente le norme del blocco continentale contro l'Inghilterra, deciso dall'Imperatore a Berlino dopo la sua vittoria sulla Prussia nel 1806. Il Forte di Portonovo entrò quindi a far parte di un sistema terrestre e navale di fortificazioni per controllare l'Adriatico, diretto a impedire lo sbarco di merci provenienti dall'Inghilterra o comunque di navi straniere che avevano toccato porti inglesi. La scelta di Portonovo rispondeva anche ad altri scopi tattici. Il primo, quello di difesa della piazzaforte di Ancona da sud per prevenire sbarchi di truppe britanniche o alleate all'Inghilterra; il secondo quello di impedire alle navi inglesi, che incrociavano nell'Adriatico alla caccia di vascelli francesi o del Regno d'Italia, di approvvigionarsi di ottima acqua presso la fonte di Portonovo, situata in prossimità della baia e del luogo dove sorge il Fortino. Veniamo ora alle sue caratteristiche architettoniche e difensive: fu edificato, sembra, utilizzando parte delle pietre dell'antico monastero benedettino adiacente alla chiesa Santa Maria di Portonovo. Il Fortino costituisce un esempio classico di architettura militare napoleonica, ripreso però dai disegni del nostro grande Francesco di Giorgio Martini e forse anche da opere militari di Leonardo da Vinci. È costituito da bastioni rotondeggianti, sui quali venivano posizionate le batterie di cannoni e che contenevano all'interno le casematte che servivano da caserme e depositi di munizioni e viveri. Al centro del semicerchio costituito dalle casematte vi era un cortile in mezzo al quale sorgeva il posto di comando, forse realizzato in parte con il materiale di recupero di un tempio romano. Secondo gli storici la guarnigione era costituita da circa 600 soldati dell'esercito del Regno Italico. Non si ha notizia di fatti d'arme importanti che abbiano avuto luogo negli anni dopo la costruzione del forte fino alla caduta dell'Impero Napoleonico. Reintegrato nel 1815 nello Stato Pontificio dopo la caduta dell'Impero e nello Stato italiano dopo la battaglia di Castelfidardo del 1860, subì l'offesa del tempo e dei vandali, cadendo in rovina. Il Fortino negli anni '60 è stato completamente restaurato con pieno rispetto delle linee architettoniche originali e dal 1969 è diventato uno degli alberghi più amati ed esclusivi della costa adriatica con il suo arredamento in

stile impero e direttorio. Il restauro ha rispettato la suddivisione del complesso architettonico originario: l'armeria, la corte, la sala del caminetto e dei Marescialli.

#### TORRE DI GUARDIA (1716)

La Torre è stata fatta costruire nel 1716 per ordine del Papa Clemente XI, per l'avvistamento delle navi nemiche e l'organizzazione di una prima difesa, soprattutto contro le incursioni piratesche. L'edificio si sviluppa in tre piani, al piano terra c'è l'androne con soffitto a volta in laterizio, che era il corpo di guardia dei soldati pontifici. Sono ancora visibili i nidi dei piccioni viaggiatori, in alto sul muro interno di facciata. Lo stemma di Papa Albani, con sottostante lapide con dicitura "Clemens XI iussit 1716", è leggibile sulla facciata. Attualmente è sede dell'associazione Adolfo e Lauro Bosis. Fu infatti il luogo preferito dal poeta anconetano Antonio de Bosis (1863-1924), dove in questo isolamento trovava l'ispirazione per le sue liriche, come testimonia la raccolta di poesie "Il Convito", a cui collaborarono G. D'Annunzio, G. Pascoli ed altri autori. La famiglia de Bosis acquistò la Torre verso i primi anni del '900 e ancora oggi continua ad essere di sua proprietà. La casetta accanto è invece opera del nostro secolo, venne fatta costruire nel 1915.

Venne fatta innalzare dal Papa Clemente XI dal 1712 al 1716. Serviva all'avvistamento delle navi nemiche e dei pirati. Costituì la dimora preferita del poeta anconitano Adolfo De Bosis (1863-1924).



## BIBLIOGRAFIA

BARBONE G., LUSARDI BARBONE R. M., PIGNOCCHI G., SILVESTRINI M. 2012, *La roccia con incisioni del Monte Conero: relazione preliminare*, in *L'arte preistorica in Italia*, Atti della XLII Riunione Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007 (Preistoria Alpina, 46 I), pp. 93-98.

BURATTINI F. 2021, *I sentieri del lavoro e del diletto*, FBA (con schede sull'archeologia dell'area del Parco del Conero) .

MONTANARI A., MAINIERO M., COCCIONI R., PIGNOCCHI G. 2016, *Catastrophic landslide of medieval Portonovo (Ancona, Italy)*, *Geological Society of America Bulletin*, vol. 128, issue 11-12, pp. 1660-1678.

PACI G., PIGNOCCHI G. 2009, *Frammento d'epigrafe romana dal Poggio di Ancona e note sulla frequentazione dell'area del Conero in età romana*, in *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana*, Atti del Convegno di Studi (Loreto 9-11 maggio 2005) a cura di G. De Marinis e G. Paci, Tivoli (Roma), pp. 381-410.

PIGNOCCHI G. 2019, *Eremiti e Monasteri sul Monte Conero. San Pietro e San Benedetto*, Visibilio Ediz., Ancona.

PIGNOCCHI G. 2021, *La maiolica castellana "a coroncina" come testimonianza di cultura materiale nella ricostruzione di contesti postmedievali marchigiani: il caso del sito nella proprietà dei Carmelitani Scalzi sul Monte Conero (Ancona, frazione Massignano)*, *Il capitale culturale*, n. 23, 2021, pp. 181-210.

PIGNOCCHI G., MONTANARI A. in corso di stampa, *Nuove considerazioni sull'area delle incisioni rupestri del Monte Conero*, in *Nuove scoperte e progressi nelle metodologie di rilievo e analisi dell'arte rupestre post-paleolitica in Italia*, Atti XII Incontro annuale di Preistoria e Protostoria, Camaiore 19-20 maggio 2023.